

Testo curatoriale **Fotografevi, Istanbul**

Coloro che arrivano in questa città per la prima volta hanno un'impressione 'particolare' di quelli che ci vivono. Sembrano non capire il senso del comportamento della gente, i loro pensieri, reazioni o momenti di gioia. Stanno veramente combattendo oppure sono amici? Si conoscono da molto tempo o si sono appena incontrati? È uno del luogo, oppure è un nuovo venuto? Le conversazioni offrono più di un significato per quelli che originano. Questa è una strana circostanza, ma di valore. Questa è una città abbondante.

Queste terre, in cui molte civiltà hanno lasciato il proprio segno e dove molte altre sono nate, sono veramente multi-livello. È in questo non diversa da altre città con una storia antica? Il fatto che nel luogo in cui uno vive ci sia la storia che ritorna, non vuol dire che sia culturalmente multi-livello.

Una città può avere una lunga storia. Questa storia può avere dal principio alla fine un procedere lineare di eventi fino al presente. Comunque Istanbul è diversa.

Vecchia avventura di civiltà urbana nel corso dei secoli, popoli, nazioni e comunità che sono venute dal nord, sud, est ed ovest e qui si sono stabilite, e quelle che sono vi passate attraverso hanno lasciato il loro segno e la loro influenza. In un certo senso, Istanbul è storia di civiltà. Alcune civiltà si sono sviluppate una sopra l'altra, altre partorendo quelle future, altre hanno strati verticali coesistenti, interagendo le une con le altre. Istanbul è una massa di culture fatta di strati verticali ed orizzontali.

La proiezione della massa di culture risulta evidente in due componenti: Parole e Tempo. Il gergo di strada e la comunicazione sono indicatori del luogo da cui questa massa proviene. I riferimenti, le suggestioni, le voci, accenti e tonalità rappresentano la complessità e gli echi del passato. La strada è cosmopolita, e così la società. Questo risulta evidente per la condizione multilivello e per i molteplici significati delle parole e del linguaggio. I molteplici significati dovrebbero fornire indizi o, addirittura, portare alla luce i tanti strati verticali e orizzontali all'interno della società e la cultura a cui la lingua appartiene.

La musicalità del linguaggio di strada mostra la sua stratificazione. In tal senso, le città in cui viviamo assomigliano ad un esercizio corale. È questo ciò che affascina ed eccita della strada. Sì, è come se il coro facesse esercizio in strada. Il coro per ogni strada, ogni piazza, ogni cortile ha molti strati in sé che coesistono gli uni con gli altri. Parole, voci, musicalità ... Proprio come il linguaggio, la percezione del tempo è unica per ogni città. Il tempo non è lineare. È una disseminazione del passato, del futuro, oggi, domani e ieri, oppure qualsiasi altro tempo, tratto dal presente. Non fusione e scomparsa nel presente, ma pienamente coesistenza. In un certo senso il tempo stesso è un paradosso. Istanbul è una città incapace di lasciarsi il passato alle spalle.

È il luogo in cui trecento anni, o cinquanta anni nel passato, coesistono con un centinaio di anni nel futuro. Tutti i frammenti del tempo sono insieme fianco a fianco, una qualità che si ritrova in altre città nel mondo. E i personaggi: prostitute, ruffiani, assassini, relitti umani, ragazzi di strada, lesbiche, mendicanti, giocatori d'azzardo, aristocratici, scrittori, pittori, e gli operai, i contadini e i borghesi rappresentano questi tempi nei loro corpi. La città è diventata il corpo. Questa città fatta di parole è un mare di sogni, dove il tempo fluttua da tutte le parti, e il fotografo rema attorno ai personaggi.

Istanbul è se stessa. Come diceva Baudelaire: *Sono la ferita e il coltello. La vittima e il persecutore.*

Questa mostra fotografica di Ara Güler, Erdal Yazıcı, Kutup Dalgakıran, Coskun Asar ed Ercan Arslan riesce a mettere in luce tutti questi aspetti. Ogni fotografo ha lavorato ad una differente profondità nel mare dei sogni, ha scoperto una parte di musica lì nascosta, ha creato personaggi e dato loro una voce.